

La sfida dei costi. Il confronto all'Aspen Institute

Sanità, la chance secondo pilastro

Roberto Turno

■ E se con la crisi internazionale scoppiasse anche la bolla della Sanità italiana? E se addirittura la bolla del Ssn fosse già scoppiata? In tempi di finanza pubblica all'asciutto, insomma, quali modelli di finanziamento e gestione prevedere per la salute degli italiani? Mentre il federalismo fiscale aleggia e le Regioni battono cassa, l'Aspen Institute, il pensatoio indipendente presieduto da Giulio Tremonti, ha riunito sessanta manager e scienziati, industriali e assicuratori, politici e sindacalisti, per una giornata di studio a Cernobbio. Scenari d'incanto, proprio nel giorno (lunedì 29 settembre) delle Borse in caduta libera, e domanda impossibile: come assicurare sostenibilità, qualità, responsabilità e l'universalità ancora possibile al Ssn?

Seminario a porte rigorosa-

mente chiuse. Ma tante ricette, con sfumature che poi non sono solo sfumature. E due possibili strade: la nascita del secondo pilastro per la Sanità coi fondi integrativi, ma contrattuali; e la cura anti-sprechi del federalismo fiscale, da maneggiare però con mille attenzioni. Poi dosi massicce di managerialità, di alleanza pubblico-privato, di eliminazione degli ospedali inutili. Soprattutto quando incombono le cure del nuovo millennio (tutte da finanziare) elencate dal professor Umberto Veronesi, i farmaci intelligenti e l'high tech che costano ma con investimenti che mancano.

Due dati di base. Tra 40 anni serviranno due punti di Pil in più, gli ultra 65enni saliranno dal 19,9 al 30% della popolazione e i disabili e i non autosufficienti si moltiplicheranno. Spiega l'economista Fabio Pammolli: «In prospettiva le risorse che

sarà necessario "estrarre" dagli occupati per finanziare pensioni e sanità pubblica, saranno pari al 100% del Pil pro-capite per residente». La copertura del Ssn potrebbe ridursi della metà. L'effetto domino è alle porte, servono terapie urgenti.

A cominciare dalla sfida del federalismo, ha ribadito il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Per azzerare il «profondo divario» Nord-Sud e un «sistema profondamente iniquo», anche chiudendo gli ospedali «marginali» e annullando le «inefficienze». Stella polare i costi standard, nel solco lombardo-veneto perché «chi gestisce meglio, spende meno». Ha ricordato Sergio Dompé, che da presidente di Farindustria sente le ferite di 19 manovre in 5 anni: a noi i tagli, agli altri più spesa e gestioni allegre; range di costi per i ricoveri che variano dal 300%, parti cesarei a raffica al Sud. E gli sprechi: perché in Campania l'azienda di Salerno acquista siringhe a 3,2 centesimi e quella di Napoli a 5,2? Inutile dire della sensibilità dall'ad di Consip, Danilo Broggi.

Tunque: sarà anche questo il terreno d'ingaggio di un buon federalismo? Certo, ma le sfumature sono dappertutto. Rodolfo Debenedetti s'è (e ha) chiesto che significa la privatizzazione degli ospedali indicata da Berlusconi; la precisazione del professore, e sottosegretario Ferruccio Fazio, non l'ha soddisfatto. Enrico Letta, ministro-ombra del Welfare e vice presidente Aspen, benedice la compartecipazione pubblico-privato ma in chiave di «universalità delle prestazioni». E aggiunge: «Abbiamo un sistema imprenditoriale all'altezza di interpretare la domanda? Temo di no». Poi la partita dei costi standard. Roberto Formigoni rilancia la bontà del (proprio) modello lombardo e non fa una piega sull'accoppiata col Veneto. E Giancarlo Galan, che del Veneto è il governatore, non si tira indietro ma difende la scelta di la-

sciare pubblici i propri ospedali. Ricordando a Sacconi: perché dev'essere commissario di una Regione chi è responsabile del deficit? Ogni riferimento al Lazio non è puramente casuale.

Va da sé che il "secondo pilastro" per la Sanità è considerato indispensabile. Gli assicuratori spingerebbero di più. Precisa Sacconi: col nuovo sistema di relazioni industriali si deve cogliere il modo di sviluppare il secondo pilastro. Ma «dentro la contrattazione collettiva» e come «integrazione, non in sostituzione» del Ssn. Se ne può discutere «nel contratto nazionale, non in quello decentrato», ribadisce Letta. Mette però in guardia Luigi Angeletti, leader della Uil: «Attenzione, perché ci sono dei limiti oltre i quali i cittadini non sono disposti a pagare». Frena anche Renata Polverini, leader Ugl: «Attenzione all'aspetto fiscale: nessuno vuole pagare più tasse». E rivela: «Anche nella vertenza Alitalia i lavoratori hanno chiesto garanzie sul fondo integrativo». Come dire, da una bolla all'altra i conti tornano.

LE SPESE FUTURE

2

Punti di Pil

A tanto ammontano le spese aggiuntive per la sanità che saranno necessarie tra 40 anni

30%

Ultrasessantacinquenni

Fra 40 anni il loro numero passerà dall'attuale 19,9 al 30 per cento della popolazione

100%

Pil pro-capite per residente

Tanto dovranno versare, in prospettiva, gli occupati per finanziare pensioni e sanità pubblica, secondo l'economista Fabio Pammolli

